Quotidiano / Anno LII / N. 35 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Giovedì 6 febbraio 1975 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontri tra polizia e gruppi di studenti nell'ateneo romano

A pag. 10

Deve essere stroncata la ricattatoria manovra missina

Battere l'ostruzionismo sulla TV per far funzionare il Parlamento

Da oggi in aula il dibattito - Relazione di Natta all'assemblea del gruppo dei deputati comunisti - La battaglia per impedire la paralisi delle Camere deve vedere impegnate le forze democratiche - Sono in attesa urgenti provvedimenti economici e sociali e di natura civile - Nuove battute della polemica La Malfa-Agnelli sulla contingenza

Questo pomeriggio, nell'aula di Montecitorio, comincia la discussione del decreto sulla RAI-TV, sul quale continua l'ostruzionismo missino. Il problema di battere la manovra ricattatoria del gruppo dei deputati neo-fascisti si identifica con quello di far funzionare il Parlamento, di sventare ogni tentativo di costringere le Camere alla paralisi, in un momento in cui è più acuta l'esigenza di provvedimenti per far fronte alla difficile situazione economica (pensioni, contingenza, investimenti, ecc.) e per avviare riforme di natura civile come quelle del diritto di famiglia e del voto a 18 anni. Il gruppo dei deputati comunisti ha ribadito ieri la propria ferma posizione, chiedendo che siano prese tutte le misure per stroncare la manovra missina. L'assemblea del gruppo ha ascoltato una relazione del compagno Alessandro Natta sul calendario dei lavori parlamentari delle prossime settimane. Il presidente del gruppo, dopo aver riassunto l'atteggiamento critico dei comunisti e avere ricordato i contributi portati dal PCI alla linea della riforma della RAI — linea che si concretizza in un trasferimento di poteri reali dall'Esecutivo al Parlamento, ottemperando anche in questo modo alle sentenze della Corte costituzionale — ha denunciato *«tutte le incertezze, i ritardi e soprattutto le contraddizioni presenti nello schieramento di maggioranza nei riguardi sia della riforma che dell'ostruzionismo del MSI»*.

«Le incertezze della maggioranza nel merito del decreto — ha detto — *e l'incapacità dimostrata, soprattutto in quest'ultimo mese, di procedere a modifiche migliorative proposte dai partiti dell'arco costituzionale, ha reso evidente che i nemici della riforma non sono soltanto i deputati del MSI, ma*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nove milioni alle urne

DOMENICA prossima 9 milioni di cittadini si recheranno nelle scuole elementari per eleggere i Consigli di interclasse e di circolo. Sarà il primo turno di una nuova e originale consultazione di massa, che nelle domeniche successive, con il voto nelle scuole medie e superiori, investirà complessivamente circa due terzi dell'elettorato del nostro paese. Non essendo presenti liste di partito, i risultati di queste elezioni non potranno essere valutati nel modo tradizionale; e anche questo è un carattere di novità che discende direttamente dal tipo di partecipazione che ha segnato il dibattito popolare e lo sforzo delle forze sinceramente democratiche in questa campagna.

Si arriva all'appuntamento elettorale di domenica dopo mesi di intenso lavoro organizzativo e di sforzo unitario diretto innanzitutto a diffondere la consapevolezza della necessità di una partecipazione di massa, attiva e piena, a queste elezioni. E ciò ha richiesto, e richiederà ancora, una ferma battaglia contro le assurde tesi di quelle forze che propugnano la diserzione dalle urne contrabbandandola come «forma di lotta rivoluzionaria». Si tratta di forze che poi, di fronte all'impegno e all'interesse con i quali centinaia di migliaia di cittadini hanno affrontato i dibattiti spesso faticosi e difficili del periodo di preparazione, cadono in contraddizioni anche smaccate. Non esitando persino, come ha fatto ieri il quotidiano di un gruppo extraparlamentare, a condannare in prima pagina la partecipazione alle elezioni scolastiche per riconoscere poi, poche pagine più in là, «il peso della classe operaia in questa scadenza». Si dice che, con le elezioni, emergono anche posizioni conservatrici e peggio: ma, se ci sono, il modo di batterle rigorosamente è quello della lotta democratica, respingendo ogni provocazione, non il metodo — estraneo e opposto ad ogni concezione autenticamente rivoluzionaria — della negazione della democrazia.

Anche per quanto riguarda il contenuto dei programmi e la formazione delle liste il dato caratterizzante è quello di un grande sforzo unitario che si è voluto condurre e che ha sorretto tante madri, tanti padri e tanti insegnanti nell'entusiasmante e ardua fatica di far prevalere ciò che unisce su ciò che divide: di far avanzare la convinzione che la scuola ha da essere democratica, rinnovata, seria e aperta a tutti; di conquistare a questa opinione anche quei cittadini disinformati e spesso indotti dalla faziosa e ambigua propaganda di destra alla diffidenza verso la politica, al discredito dell'impegno democratico. Certo non è stato e non è, questo, un compito facile: anche perchè tra gli *ostacoli da superare vi sono* oltre le barriere innalzate dal pregiudizio, dall'incomprensione, e spesso anche dalla semplice non conoscenza dei problemi reali, le resistenze e le manovre delle forze interessate a sabotare una reale democratizzazione della scuola. Non è davvero un mistero che il gruppo dirigente della DC, ad esempio, abbia inteso cogliere la occasione dei decreti delegati per tentare di attizzare ostilità fra i lavoratori, per indebolire, attraverso la divisione delle forze popolari, la carica rinnovatrice «esplosa» nella scuola con tanta straordinaria vitalità.

Si tratta ora di fare in modo che questa carica si esprima nel voto di domenica e delle domeniche successive, ma anche di fare in modo che essa vada avanti e non si esaurisca nelle elezioni, che continui, al di là del voto, a caratterizzare la vita della scuola; le energie che si sono rivelate e sviluppate nel confronto di base in migliaia di assemblee, di incontri e di riunioni, l'unità di intenti e obiettivi che si è raggiunta attraverso confronti talvolta anche difficili e duri, tutto questo non deve essere perduto, ma, al contrario, valorizzato e rafforzato. Anche se è vero che *molti problemi* sorgeranno o si acuiranno dopo il voto, e che non sarà facile rendere continua, efficiente e realmente democratica la vita degli organismi eletti, i padri, le madri, gli insegnanti che per la prima volta in questi mesi hanno realizzato un rapporto così attivo con la scuola troveranno certamente, insieme agli studenti, la capacità e la forza per ampliarlo e intensificarlo.

Ieri mattina in Vaticano

Incontro tra Paolo VI e Ortensia Allende

Dal 18 al 21 febbraio in Messico la commissione di indagine sui crimini della giunta fascista cilena

Paolo VI ha ricevuto ieri in Vaticano la vedova del Presidente Allende, la signora Ortensia, che era accompagnata dalla figlia Isabella. Il colloquio, definito cordiale e toccante sul piano umano, è avvenuto in una saletta riservata, al termine dell'udienza generale.

Paolo VI — è stato precisato da parte della sala stampa vaticana — ha ricevuto la signora Allende «per ragioni pastorali», nel senso che il Papa non è solo il capo di uno Stato che ha rapporti con altri Stati, ma è, prima di tutto, il Pontefice della Chiesa universale. La vedova Allende e la figlia Isabella hanno voluto ringraziare il Papa per l'attenzione e le premure da lui manifestate per il dramma del popolo cileno e per il suo avvenire.

L'udienza di ieri, dopo gli ultimi discorsi dell'arcivescovo di Santiago cardinale Silva Henriquez che oltre a rivendicare alla Chiesa cattolica «una coscienza critica» ha difeso i diritti dell'uomo suscitando non pochi malumori nella giunta militare cilena, assume un particolare rilievo anche perché si è svolta in un momento in cui nell'opinione pubblica mondiale diventa sempre più urgente il dovere di solidarizzare con quanti sono tenuti ancora ingiustamente nelle prigioni del Cile e con quanti soffrono per l'aggravarsi della situazione economica e politica in quel paese.

La questione cilena sarà discussa nei prossimi giorni in seno alla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo riunita a Ginevra da lunedì scorso. Ai lavori di questa commissione sarà presente anche Clodomiro Almeida, ex ministro degli esteri del governo Allende, liberato dalla prigione due settimane fa in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica e della solidarietà internazionali.

Inoltre, dal 18 al 21 febbraio si riunirà in Messico — dove Ortensia e Isabella Allende fanno oggi ritorno — anche la commissione di indagine sui crimini della giunta militare. I lavori saranno aperti dal presidente messicano Echeverria e saranno presenti parlamentari e giuristi di tutto il mondo. Il sen. Carrillo, presidente della commissione per gli affari esteri del Senato messicano, è stato incaricato di intervenire alla riunione a nome dell'Unione interparlamentare. La decisione è stata presa dal presidente dell'Unione, Gurdial Singh Dhillon, dopo che Bernard Leightohn (ex deputato della Democrazia cristiana cilena), Adonis Sepulveda (ex senatore socialista), Luis Gustavino (deputato comunista), Luis Maira (deputato della sinistra cristiana) e Oscar Garreton (deputato del MAPU) gli avevano denunciato in una lettera che la giunta cilena aveva impedito l'ingresso nel paese ad una missione dell'Unione interparlamentare per accertare le condizioni di vita e di salute dei parlamentari tenuti prigionieri.

Le decisioni che saranno prese a Ginevra e nel Messico avranno una notevole importanza in vista della riunione di Parigi dell'8 marzo allorché quattordici paesi creditori, fra cui l'Italia, dovranno stabilire se esigere o no dalla giunta militare il pagamento di un debito che ammonta complessivamente a 420 milioni di dollari.

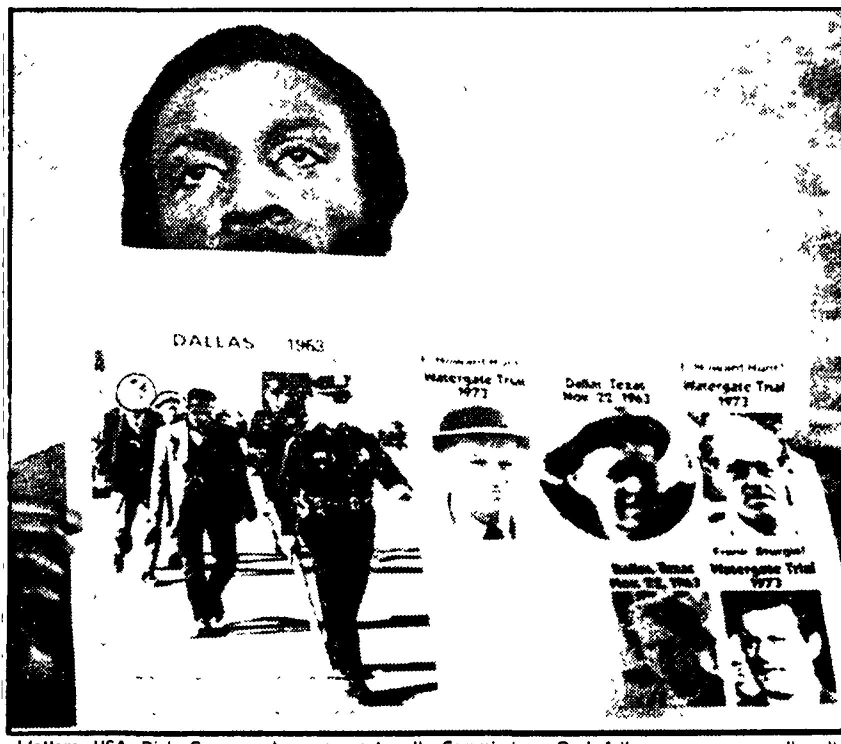
Alceste Santini

Rinnovato a Breznev l'invito a visitare l'Italia

MOSCA, 5

L'ambasciatore italiano a Mosca, Vinci, ha consegnato oggi al facente funzione di ministro degli esteri, Kuznetsov, la risposta dell'on. Moro al messaggio indirizzatogli il 7 gennaio dal segretario generale del PCUS, Breznev. Nella risposta, l'on. Moro rinnova l'invito a visitare l'Italia già rivolto al *leader* sovietico.

Dal Watergate una pista per Dallas



L'attore USA Dick Gregory ha consegnato alla Commissione Rockefeller uno spezzone di pellicola cinematografica, sull'assassinio di John Kennedy, girata il 22 novembre 1963 a Dallas. Vi si distinguono due uomini che Gregory identifica per Howard Hunt (ex agente della CIA) e Frank Sturgis, poi implicati nello scandalo Watergate. Dick Gregory sostiene che dal film si rileva che Kennedy venne colpito a morte con proiettili sparati da varie direzioni e che Lee Oswald sarebbe stato soltanto uno dei membri del complotto, nel quale avrebbe avuto larga parte la CIA. Nella foto: **Dick Gregory mostra le foto sulle quali fonda l'accusa.**

Intervista all'Unità del segretario del PC portoghese

Cunhal: lottiamo per sventare i complotti e consolidare la democrazia

Le forze politiche ed economiche reazionarie non hanno disarmato, nonostante le sconfitte subite Il ruolo determinante del Movimento delle forze armate e la polemica con il Partito socialista

Dal nostro inviato

LISBONA, 5

Insieme con l'inviato dell'*Humanité*, sono stato ricevuto ieri per un lungo colloquio dal compagno Alvaro Cunhal. Durante questo incontro, dopo averci illustrato ampiamente la situazione politica attuale in Portogallo, il segretario del Partito comunista portoghese ha acconsentito a rispondere alle domande che gli abbiamo rivolto.

— Dal 25 aprile l'edificio politico della società portoghese appare profondamente modificato. Ma le strutture economiche ci pare siano rimaste praticamente le stesse. Quali sono le radici di questa «diversità» tra lo sviluppo politico e l'immobilismo economico?

— Non si può dire che le strutture economiche siano rimaste intatte. Anche l'edificio economico è stato intaccato. Il capitalismo portoghese sta attraversando una crisi molto profonda, incapace come è, dopo mezzo secolo di dittatura fascista, di adattarsi a un ordinamento democratico. Comunque, i lavoratori seguono da vicino l'attività del padronato, smascherano le irregolarità della gestione e il sabotaggio economico, prendono spesso nelle loro mani la direzione effettiva delle aziende. Lo Stato, per parte sua, ha nazionalizzato una parte delle banche e cerca di controllare i settori più larghi della vita economica. Ciò che resta intatto è il potere economico dei gruppi monopolistici che continuano a tenere nelle loro mani grandi banche, settori fondamentali dell'industria, il commercio all'ingrosso, quello con l'estero, eccetera. Il programma economico del governo, che sarà pubblicato in questi giorni, ci fornirà, pensiamo, nuovi strumenti per l'approfondimento di una politica antimonopolistica e antilatifondista. E' questo l'essenziale. Nelle condizioni del Portogallo la contraddizione tra il potere politico democratico e quello economico dei monopoli non potrà durare a lungo. Se noi non vogliamo che i monopoli riacquistino il potere politico sotto una nuova dittatura reazionaria occorre che il potere politico appoggiato dalle masse intacchi il potere economico dei monopoli.

— Da quale parte vengono gli ostacoli, l'opposizione al proseguimento del processo iniziato il 25 aprile?

— L'opposizione alla democratizzazione trova la sua base innanzi tutto nei fascisti e nei reazionari che hanno potuto conservare fino ad oggi non poche posizioni nell'apparato dello Stato e che dispongono di una forza politica riconfermata non trascurabile; nel potere economico, che è sempre nelle mani del grande capitale monopolista, che resiste a tutte le misure progressiste e che disorganizza e sabota l'economia nazionale; infine, nelle forze conservatrici che, benché si richiamino alla democratizzazione, oppongono una tenace e costante resistenza attiva e passiva alle misure rivoluzionarie, indispensabili per difendere la libertà dai suoi nemici, rafforzare lo Stato democratico, difendere la stabilità economica e finanziaria, risolvere i problemi più urgenti, tenendo conto delle aspirazioni più profonde dei lavoratori e delle masse popolari. Fino a oggi, questa opposizione non è riuscita a impedire lo sviluppo del processo rivoluzionario. Noi speriamo che sarà lo stesso per l'avvenire.

— Due crisi ministeriali e tensioni all'interno delle formazioni politiche che appartengono alla coalizione di governo hanno caratterizzato la situazione dal rovesciamento del regime dittatoriale ad oggi. Esiste un filo conduttore fra queste crisi?

— Sì, esiste. E' la lotta tra la rivoluzione democratica e le forze che vorrebbero sbarrargli il cammino. Le due crisi ministeriali (del mese di luglio e del 28 settembre) sono state il risultato di falliti tentativi di colpo di Stato da parte delle forze reazionarie e conservatrici appoggiate da elementi molto altolocati. Nel primo caso lo stesso primo ministro del governo provvisorio era il perno della manovra. Il 28 settembre le forze reazionarie si erano polarizzate attorno al Presidente della Repubblica, generale Spinola, e a qualche generale della Giunta. La recente campagna dei due partiti della coalizione, il Partito socialista e quello popolare democratico, contro l'imminente pericolo di un «colpo» comunista, è servita obiettivamente a fomentare una nuova e vasta offensiva della reazione, fortemente appoggiata dalla reazione internazionale e mirante a paralizzare le forze rivoluzionarie e ad orientare a destra le strutture del potere. Una serie di grosse provocazioni, con gli incidenti violenti che hanno impedito lo svolgimento del congresso del partito di destra CDS, agganciate a uno sfrenato anticomunismo, dovevano creare una situazione di disordine e di anarchia che aprisse la strada al raggruppamento e all'azione delle forze reazionarie e conservatrici, unite in una specie di nuova santa alleanza. Noi pensiamo oggi che la manovra sia fallita e che la crisi sia superata.

Purtroppo ve ne saranno certamente altre. Occorre essere sempre pronti a farvi fronte con decisione.

— Il governo attuale è, secondo voi, il reale riflesso delle forze politiche del paese? Il Partito comunista ri-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

OGGI

pressoché

NOI NUTRIAMO *una sincera simpatia per il vice segretario della DC on. Ruffini a causa delle gradevoli sorprese che ogni volta ci procura. Con quella sua aria soddisfatta da mercante di cavalli, ci attendiamo sempre, da lui, un vociare assordante, un gestire clamoroso, che invece immancabilmente ci risparmia. Diremo di più: l'on. Ruffini predilige quello che gli inglesi chiamano* «understatement», *cioè traducendo letteralmente, l'attenuazione, ossia il gusto del tenersi basso, sotto di un tono, lontano dal vistoso, come ha fatto anche l'altro ieri quando ha detto che* «al momento della votazione finale la sala del Consiglio nazionale era pressoché al completo» *(«La Stampa»).*

Ecco l'«understatement» dell'on. Ruffini: esso sta tutto in quel «pressoché». La sala del Consiglio nazionale DC, quando è avvenuta la votazione conclusiva, non era affatto «pressoché al completo». Noi c'eravamo. Era stipata, rigurgitante di gente, straripante di persone. Non vi si trovava più un posto né a sedere né in piedi e c'è chi assicura di avere visto, fuori, numerosi bagarini contrattare biglietti di ingresso come alla Scala. E se l'esito della votazione ha dato poi luogo a quelle spiacevoli discussioni che sono culminate ieri nel corsivo fanfaniano apparso sul «Popolo», e perché non si è riusciti a far bene i conti, dato il gran numero di gente che ha voluto esprimere la sua fiducia a Fanfani, pur non avendo diritto al voto. E' stato fermato un operaio nel preciso momento in cui stava per introdurre la scheda nell'urna. Sottoposto ad interrogatorio seduta stante, egli ha sinceramente dichiarato di non essere consigliere nazionale democristiano, ma da tanto tempo, ha detto, voleva schierarsi col segretario della DC. Era tenuto da lontano e ora tentava di votare: questo solo chiedeva alla vita.

Date retta a noi, non fidatevi. Non fidatevi nemmeno delle cifre ufficiali comunicate dal «Popolo». Da esse risulterebbe che Fanfani ha avuto l'85,3 per cento dei voti a favore e il 11,6 per cento contro. Ma non è vero. Si tratta di una falsificazione ordinata dal segretario dc e dipendente dal suo solito orrore per l'unanimità, a cui non ha mai aspirato e che non ha mai voluto. La verità è che questa volta non ce l'ha fatta: in realtà hanno votato tutti per lui, anche le sinistre. I consiglieri nazionali dc sono 205. Fanfani ha avuto 212 voti perché qualcuno ha chiesto il permesso di portare la consorte, che non voleva lasciare in giro sola per Roma. E' stata una grande, indimenticabile vittoria. Una di quelle alle quali ormai è abituato il senatore Lissa.

Fortebraccio

Possibile svolta nelle indagini sull'eccidio di piazza della Loggia

Strage di Brescia: stretta nell'inchiesta Forti sospetti su un fascista già detenuto

L'indiziato è stato immediatamente trasferito e isolato nel carcere di Belluno - I collegamenti con le Sam-Fumagalli e con i dinamitardi bresciani - Una importante perquisizione - Strettissimo riserbo degli inquirenti

Nuova possibile svolta nell'ambito dell'inchiesta sulla strage fascista in Piazza della Loggia il 28 maggio scorso.

Il giudice istruttore dott. Domenico Vino e il sostituto procuratore della Repubblica dottor Francesco Trovato che da otto mesi conducono le indagini avrebbero raccolto elementi tali da proiettare una serie di forti sospetti su un personaggio nuovo: Ermanno Buzzi di 35 anni arrestato giusto un mese fa per furti di opere d'arte direttamente connessi con i finanziamenti a gruppi dell'eversione nera.

A costui in carcere è stata ora inviata una comunicazione giudiziaria per la strage di Piazza della Loggia.

Una perquisizione fatta in casa dell'arrestato avrebbe dato esito positivo ai fini delle indagini: subito dopo l'uomo è stato trasferito nel carcere di Belluno affinché rimanga nel più completo isolamento fino a quando si sarà trovato riscontro agli elementi finora emersi.

Ermanno Buzzi era già noto (se ne vantava) per essere un fanatico neonazista: un elemento dalla personalità sfuggente che avrebbe avuto agganci con Carlo Fumagalli, capo del «MAR» (Movimento di azione rivoluzionaria), che è in stato di detenzione. Era anche legato a tutto il milieu fascista di Brescia, da Kim Borromeo a Giorgio Spedini, al giovanissimo Silvio Ferrari ucciso dallo scoppio di un ordigno.

In merito alla nuova pista sulla quale sarebbero state orientate le indagini, gli investigatori mantengono il più completo riserbo.

A PAG. 5

Attentati: arrestato dirigente MSI d'Arezzo Altri due sotto accusa

Al termine di un lungo interrogatorio, i magistrati di Bologna che indagano sugli attentati di «Ordine nero» nel centro Italia e sui collegamenti con la cellula eversiva di recente scoperta in Toscana hanno arrestato il dirigente missino di Arezzo, Giovanni Rossi. Le accuse gravissime: concorso in strage e concorso nella ricostituzione del disciolto «Ordine nuovo». I medesimi reati verrebbero contestati proprio in queste ore anche ad altri due personaggi della federazione missina di Arezzo. Si tratta di Franco Albino, 41 anni responsabile della CISNAL e Giovanni Capacci, 51 anni, funzionario della federazione del partito di Almirante. Accompagnati anche loro sotto scorta dell'antiterrorismo a Bologna sono stati sottoposti ad un interrogatorio che è durato fino a tarda notte.

A PAG. 5

Grave «no» della Confagricoltura per la contingenza

INTERROTTA LA TRATTATIVA PER I BRACCIANTI

Coldiretti e Alleanza si sono differenziate - Dura nota dei sindacati - Dichiarazione di Esposto - Intervista di Lama sulla «mobilità del lavoro»

L'intransigenza della Confagricoltura ha portato ieri alla rottura delle trattative per la rivalutazione del punto di contingenza dei braccianti (un milione e 700 mila lavoratori). La responsabilità di quanto è accaduto nel corso dell'incontro tra sindacati, agrari e le organizzazioni dei contadini, va attribuita esclusivamente alla Confagricoltura che si è rifiutata di entrare nel merito delle proposte avanzate con la piattaforma unitaria dei braccianti (in sintesi: unificazione al massimo livello del punto e recupero salariale di 10 mila lire). Il dato di importante rilievo politico sta, invece, nella posizione di chiara differenziazione che hanno assunto la Coldiretti e l'Alleanza dei contadini che si sono dichiarate disposte ad una trattativa di merito. Su questo punto i sindacati, pur vedendosi costretti a rompere la trattativa, si sono riservati di decidere l'atteggiamento da adottare nei prossimi giorni.

Al termine dell'incontro, durato oltre quattro ore, la delegazione sindacale ha diramato un comunicato nel quale vengono considerati «*del tutto indefinibili*» i motivi addotti dal grande padronato agrario per non entrare nel merito delle proposte avanzate. La Confagricoltura, infatti, «*da una parte conferma che è giusto perseguire lo obbiettivo di un progressivo avvicinamento dei salari agricoli con quelli industriali, ma dall'altra si irrigidisce sulla vertenza e ciò anche dopo lo avvenuto accordo nel settore industriale privato e pubblico*».

Oltre a questo dato di fatto, continua il comunicato della delegazione sindacale, la Confagricoltura «*da una parte dice di voler lavorare per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'agricoltura anche per trattenere nelle campagne la manodopera che fugge, dall'altra pensa di far ciò mantenendo nelle campagne salari e livelli di occupazione bassissimi*». Infine, la Confagricoltura «*riconosce l'interesse e l'impegno dei sindacati per lo sviluppo dell'agricoltura, ma poi si rifiuta di aprire la trattativa*».

In base a tutti questi elementi, i sindacati hanno definito la posizione degli agrari «*insostenibile*». Nel contempo, i rappresentanti dei lavoratori «*hanno preso atto delle disponibilità espresse dalla Coldiretti e dall'Alleanza dei contadini*». Il comitato direttivo della Federazione bracciantile, già convocato per domani, «*prenderà le necessarie decisioni d'accordo con la Federazione sindacale unitaria*» che, anche dopo l'esito negativo dell'incontro di ieri, «*ha riconfermato il proprio impegno in questa vertenza data la natura generale della iniziativa decisa sulla contingenza ed il recupero salariale*».

Come abbiamo detto, le organizzazioni dei contadini si sono differenziate dalla posizione di netta chiusura assunta dagli agrari. Al termine del confronto di ieri, il presidente dell'Alleanza, Attilio Esposto, ha rilasciato una dichiarazione con la quale ha riaffermato la posizione della Alleanza in merito alla vertenza per la contingenza e il recupero salariale; posizione che è quella di «*valutare in questa difficile situazione le questioni poste dai sindacati*». L'Alleanza dei contadini ritiene che «*spetta al governo compiere atti di immediati interventi da convenire intanto con le organizzazioni professionali dei produttori agricoli, occorre, pertanto, che si*

Aladino Ginori

(Segue a pagina 4)